

Cinzia Zambrano

Rinuncia a una poltrona per salvare le sue riforme. E tra le due che ricopre, un Gerhard Schröder con le spalle al muro sceglie di alzarsi da quella più scomoda e in fondo meno desiderata. Il cancelliere tedesco si è dimesso ieri a sorpresa dalla presidenza della Spd, il partito socialdemocratico, mettendo così fine al serrato confronto con l'ala sinistra del partito, che da mesi mal digerisce la volontà riformatrice di Schröder e della sua Agenda 2010, l'affondo allo stato sociale votato sì, ma mai fino in fondo accettato dai «ribelli» del partito. Che da ieri sembrano aver tirato un sospiro di sollievo, «alleggeriti» dal peso-Schröder, a cui addebitano l'inarrestabile caduta della Spd nella colonnina dei consensi.

In una conferenza stampa a Berlino, il cancelliere ha annunciato di cedere «malvolentieri la presidenza del partito», che ricopriva dal 1999, e al suo posto ha nominato il fedelissimo Franz Münterfering, attuale capogruppo al Bundestag, la cui elezione ufficiale dovrebbe tenersi in un congresso straordinario a fine marzo. La Germania, ha continuato Schröder, si trova in uno dei «più importanti processi di riforme del dopoguerra», che dovrebbe nelle intenzioni del cancelliere cambiare il volto del Paese. E lui, come capo di governo non intende sottrarsi a questa responsabilità: «il mio compito è portare avanti le riforme». Finora, ha ammesso, ci sono state delle difficoltà nel trasmettere il messaggio al partito, «difetti di comunicazione» già evocati nel corso del Congresso nazionale a Bochum nel novembre scorso dove la base socialdemocratica non perse occasione per esprimere il suo malumore - per questo, dice, la decisione di separare le cariche. «Io e Münterfering vogliamo, e ci riusciremo, arrivare a una concentrazione delle nostre forze», conclude. Dopo Schröder, ha gettato la spugna anche Olaf Scholz, segretario generale della Spd. In serata il cancelliere non ha escluso un rimpasto: «penso che ognuno ha adesso nel gabinetto la chance di partecipare a questo nuovo inizio con grande disciplina dei contenuti e comunicativa», ha detto alla Zdf.

Le dimissioni di Schröder hanno tutto il sapore di un compromesso: messo con le spalle al muro dai mugugni interni alla Spd, si leva di mezzo ma non rinuncia a quella rivoluzione riformatrice che, nel nome del rilancio economi-

«Lascio malvolentieri, ma la Germania vive uno dei più importanti processi di riforme del Dopoguerra e il mio compito è portarlo a termine»



Positivi i commenti di molti socialdemocratici: è un nuovo inizio. Possibile un rimpasto. A fine marzo congresso straordinario

Schröder costretto a cedere la presidenza dell'Spd

Il cancelliere nomina il successore dopo lo scontro sui tagli al Welfare. L'opposizione: per lui è la fine

lo scontro con Chirac

Caso Juppé, in rivolta i giudici di Nanterre

PARIGI Il caso Juppé invelenisce in Francia i rapporti tra maggioranza di centro-destra e magistratura: i tre giudici di Nanterre nella bufera per la condanna inflitta all'ex premier gollista hanno fatto ieri scena muta davanti alla commissione istituita in fretta e furia dal presidente Jacques Chirac per accertare se davvero sono stati minacciati, intercettati, spiati. Non ne riconoscono la giurisdizione. Parleranno solo ai due colleghi della procura di Nanterre che indagano per via ordinaria sulla vicenda.

Il clamoroso gesto di ricusazione da parte dei tre giudici di Nanterre che una settimana fa hanno condannato Juppé a 18 mesi di carcere con la condizionale e 10 anni di ineleggibilità per un capitolo della Tangentopoli sulla Senna (i falsi impieghi al comune di Parigi) ha fatto seguito ad un colpo di scena non meno eclatante: l'altro ieri il Consiglio Superiore della Magistratura si è messo in aperta rotta di collisione con Chirac quando si è pubblicamente «rammaricato» per il fatto che non è stato nemmeno consultato dall'Eliseo prima della nomina della commissione speciale malgrado gli sia riservato un ruolo centrale nella difesa dell'indipendenza del potere giudiziario. Uno dei ventisei membri del Csm, Dominique Rousseau, è andato ancora più lontano e in un'intervista ha denunciato

«un vero e proprio stravolgimento dello stato di diritto». Nel dirimpente scontro si è subito incuneata l'opposizione di sinistra. In violenta polemica con «il bonapartismo di Chirac», la gauche chiede che si rispettino le regole e che siano quindi affidate al Csm le indagini sulle presunte pressioni e intercettazioni subite dai giudici di Nanterre. Il leader socialista Francois Hollande ha detto ad alta voce quello che parecchi magistrati sussurrano in privato: attraverso la commissione speciale (nella quale sono stati cooptati personaggi al di sopra di ogni sospetto: i numero uno del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e di quella di Cassazione) il machiavellico Chirac punterebbe a screditare i giudici che hanno osato mazzolare il suo delfino. Per il traballante Juppé, che rimane per il momento in politica e ha presentato appello contro la dura condanna, sarebbe una ovvia manna se i suoi castigatori di Nanterre fossero sbugiardati come mitomani. Tutto potrebbe finire in una bolla di sapone. La commissione istituita da Chirac non è però l'unica area di scontro istituzionale. I Vip del centro-destra (in particolare quelli più legati a Chirac, sfuggito al processo per gli impieghi fittizi soltanto grazie alla sua totale immunità di presidente) hanno fatto quadrato attorno all'ex premier (attuale capo dell'Ump, il partito di maggioranza), contestato la sentenza e accusato i giudici di voler dettar legge al mondo politico. Al pari degli avvocati, i magistrati sono tra l'altro furiosi per una legge sul crimine organizzato promossa dal governo Raffarin che a loro avviso riduce in modo allarmante i diritti della difesa e allunga la durata del fermo di polizia da 48 a 96 ore.



Gerhard Schröder, in secondo piano Franz Münterfering

co, ha stravolto la protezione sociale -dalla culla alla tomba- finora fiore all'occhiello del capitalismo renano, suscitando le proteste dei «ribelli». Nonché dell'opinione pubblica -l'ultimo sondaggio dà alla Spd il 24% dei voti- e degli iscritti, se è vero che nel 2003 30mila persone hanno abbandonato il partito accusandolo di aver rinunciato agli ideali socialdemocratici.

Ora, prima di affrontare un anno pieno di elezioni (14 fra regionali e comunali), il cancelliere vuole recuperare. Il compito titanico di mediare, di eliminare quei «difetti di comunicazione», è affidato a Münterfering, 64 anni, uomo di apparato, che offre il vantaggio di conoscere molto meglio il partito, e conseguentemente essere molto più accettato, e di essere persona di assoluta fiducia di Schröder. Con Franz al posto giusto, il cancelliere può dormire sonni tranquilli. Nella

funzione di leader del partito Münterfering, dovrebbe coprire le spalle a Schröder, consentirgli di concentrarsi sul lavoro di governo e garantirgli al tempo stesso la disciplina del partito dietro il progetto di riforme dello stato sociale, che non vanno giù alla base, ma al cui successo Schröder ha legato la sua permanenza alla cancelleria. Per il leader designato «essere presidente di questo partito è qualcosa alla quale non ho mai pensato per me», ma è «l'incarico più bello dopo quello del Papa», ha detto e con l'occhio ai critici interni ha aggiunto: il partito deve sapere che «l'opposizione fa parte della democrazia, ma l'opposizione la devono fare gli altri non noi».

Il cancelliere ha agito perché costretto. Ma il colpo, come spesso in passato, potrebbe anche questa volta riuscire. L'annuncio arriva al culmine di una crisi interna nella Spd e di immagine per il governo. Le dimissioni potrebbero segnare un nuovo inizio per il cancelliere e rimetterlo, paradossalmente, in sintonia con il partito disamorato, recuperando un rapporto da tempo incrinato nonostante le massicce iniezioni di orgoglio fatte dal cancelliere alla base socialdemocratica durante il congresso di Bochum. A conferma di ciò, le reazioni positive di diversi leader Spd regionali, che vedono nelle dimissioni di Schröder un nuovo inizio. Di tutt'altro genere i commenti dell'opposizione: dalla leader Cdu Angela Merkel, a quello Csu Edmund Stoiber, a quello liberale Guido Westerwelle, il giudizio è unanime: la fine per Schröder.

Pace, Europa, Lavoro, Diritti

La modernità è a sinistra

In un mondo sempre più tormentato da conflitti che coinvolgono l'Occidente, la sua economia, le sue coscienze, quale deve essere la posizione dell'Italia?

La nuova Europa di fronte a d un destino sempre più unitario: ma con quale Costituzione, con quali priorità, con quale welfare?

Il nostro Paese afflitto da nuove povertà sempre più diffuse: quali strumenti per affrontare disoccupazione, precariato e flessibilità, per restituire dignità al lavoro?

é su questi temi che il volume distribuito con l'Unità propone il contributo di idee e proposte della Sinistra Ds per il Socialismo.

in omaggio con **l'Unità** domani

